

Quaderni del CIRM

Prodotto del nutrito e variegato gruppo di lavoro che costituisce il Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Metafore (<https://cirm.unige.it>), i *Quaderni del CIRM* ne rispettano pienamente la natura eterogenea per provenienza disciplinare, interessi di ricerca, punto di vista sulla poliedricità dell'oggetto metaforico. In questo quinto volume viene presentata una parte dei risultati dell'attività del Centro nell'anno 2023, con particolare attenzione per la variazione delle metafore nei diversi generi testuali e discorsivi, l'impatto della linguistica dei *corpora* e dell'intelligenza artificiale. Come già per i volumi precedenti, questo numero dei *Quaderni* si distingue per la ricchezza degli apporti e per la varietà, sia per quanto riguarda le lingue e culture esaminate che per quanto concerne la provenienza degli autori e delle autrici.

Michelangelo Conoscenti è professore ordinario di lingua e linguistica inglese presso l'Università di Torino.

Annamaria Contini è professoressa ordinaria di estetica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

Ruggero Druetta è professore ordinario di lingua e linguistica francese presso l'Università di Torino.

Elisabetta Gola è professoressa ordinaria di filosofia e teoria del linguaggio presso l'Università di Cagliari.

Adriana Orlandi è ricercatrice di lingua e traduzione francese presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

Paola Paissa è professoressa onoraria presso l'Università di Torino.

Ilaria Rizzato è professoressa associata di lingua e traduzione inglese presso l'Università di Genova.

Micaela Rossi è professoressa ordinaria di lingua e traduzione francese presso l'Università di Genova.

Daniela Francesca Virdis è professoressa associata di lingua e traduzione inglese presso l'Università di Cagliari.



www.tabedizioni.it

Quaderni del CIRM | 5

tab
edizioni

Quaderni del CIRM

Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Metafore

Numero 5

a cura di

**Michelangelo Conoscenti, Annamaria Contini
Ruggero Druetta, Elisabetta Gola, Adriana Orlandi
Paola Paissa, Ilaria Rizzato, Micaela Rossi
Daniela Francesca Virdis**



Quaderni del CIRM

Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Metafore

La metafora ha un'identità complessa e plurale, il cui studio coinvolge un numero elevato di discipline e competenze diverse. È una strategia attiva al servizio del pensiero spontaneo e coerente, che motiva le estensioni di significato lessicale – e quindi della polisemia – nonché il mutamento storico dei valori e dei contenuti lessicali. Come tale, è una struttura convenzionale che fa parte di un patrimonio di risorse sulle quali il parlante fa affidamento. Tuttavia, è anche un procedimento di creazione concettuale che coinvolge le strutture portanti della grammatica delle lingue, i cui esiti spaziano dall'invenzione poetica alla creazione di concetti scientifici e filosofici, e più in generale di concetti e termini appartenenti ai più svariati ambiti specialistici. In questo senso, è uno strumento attivo nella costruzione dei testi di qualsiasi natura e contenuto, dai testi letterari e poetici all'argomentazione politica. Per queste diverse ragioni, la metafora, oltre ad essere in questo momento il tema forse più studiato nell'ambito delle scienze del linguaggio, ha una portata interdisciplinare senza paragone. Il suo studio coinvolge la linguistica, la terminologia, la stilistica, l'analisi dei testi e dei discorsi, sia letterari che funzionali, la traduzione, la critica letteraria, la filosofia (dall'estetica all'epistemologia), le scienze cognitive e le loro basi neurologiche.

La collana, in collaborazione con il Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Metafore (creato dalle Università di Genova, Cagliari, Modena e Reggio Emilia, Torino), si propone di valorizzare la ricchezza interdisciplinare della tematica in prospettiva interlinguistica e interculturale, proponendo pubblicazioni di orizzonti scientifici, approcci teorici e culturali diversi.

Quaderni del CIRM

Centro Interuniversitario
di Ricerca sulle Metafore

Numero 5

a cura di

**Michelangelo Conoscenti, Annamaria Contini,
Ruggero Druetta, Elisabetta Gola, Adriana Orlandi,
Paola Paissa, Ilaria Rizzato, Micaela Rossi,
Daniela Francesca Viridis**

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione novembre 2025
ISBN versione cartacea 979-12-5669-272-9
ISBN versione digitale 979-12-5669-273-6

Stampato da The Factory s.r.l.
via Tiburtina 912
00156 Roma
per conto del Gruppo editoriale Tab s.r.l.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p. 9	<i>Portrait of the AI as a Young Metaphorist</i> di Michelangelo Conoscenti
39	<i>Self-Disclosing via Metaphor. Alias: Metaphor Crafting as a Self-Help Tool</i> di Federica Ferrari
59	<i>The Effects of Metaphorical Framing in the Press Discourse of Biocontrol</i> di Boris Monachon
81	<i>L'interaction du thème et du phore ans les métaphores en poésie</i> di Michèle Monte
101	<i>Metafore nella narrazione autobiografica. Un confronto fra generi testuali orali e scritti</i> di Ramona Pellegrino
123	<i>Translation Theory and Framing. Conceptual Metaphor and Scientific Discourse</i> di Laura Santini
153	Curatrici e curatori
157	Autrici e autori

Metafore nella narrazione autobiografica

Un confronto fra generi testuali orali e scritti

di Ramona Pellegrino

Introduzione

In ambito tedescofono, la ricerca biografica (cfr. Straub, Sichler 1989; Karl 2007) e la linguistica del discorso (cfr. ad es. Spieß 2014) hanno evidenziato che le metafore ricoprono un ruolo decisivo nella narrazione autobiografica orale. Come sottolineato soprattutto da Leonardi (2013, 2014, 2018, 2019), le metafore contribuiscono, infatti, alla costruzione dell'identità narrativa (cfr. Ricœur 1986) di chi racconta, nonché alla descrizione e all'espressione delle sue emozioni (*Emotionsbeschreibung* e *Emotionsausdruck*, cfr. Fiehler 1990). Le metafore rivestono dunque una fondamentale importanza anche per la creazione del «potenziale emotivo» (*Emotionspotenzial*, cfr. Schwarz-Friesel 2013), inteso come una proprietà intrinseca di un testo – scritto o orale che sia – data dall'insieme delle modalità attraverso le quali si rappresentano o si manifestano le emozioni. La partecipazione emotiva di chi parla è particolarmente intensa soprattutto quando vengono tematizzate vicende traumatiche vissute in prima persona o dai familiari (cfr. Scheidt *et al.* 2015; Busch, McNamara 2020), quali una migrazione forzata o esperienze di persecuzioni antisemite (cfr. Wodak, Rheindorf 2017).

Il presente contributo intende indagare se e in che modo l'uso di metafore individuate in alcuni racconti orali autobiografici fortemente emozionali differisce rispetto alla scrittura delle medesime esperienze. A tal scopo verrà effettuato un confronto fra alcune testimonianze del cosiddetto *Israelkorpus*, che raccoglie interviste biografico-narrative con ebrei tedescofoni fuggiti in Palestina/Israele dall'Europa nazista, e le versioni scritte corrispondenti ai medesimi episodi, tratte dai testi autobiografici redatti dalle medesime persone. Le narrazioni orali analizzate appartengono a diverse tipologie testuali, da quella scenico-episodica all'argomentazione, passando per il resoconto (cfr. Lucius-Hoene, Deppermann 2002). L'analisi mostrerà,

dunque, se e come vari l'uso di espressioni metaforiche da parte della stessa persona a seconda del genere testuale e del medium.

L'articolo è strutturato come segue: innanzitutto, verranno illustrate le tipologie testuali della narrazione autobiografica orale (paragrafo 1), poi il corpus di ricerca e la metodologia adottata (paragrafo 2), dopodiché verranno presentati i risultati del confronto tra i racconti orali e scritti scelti per l'analisi (paragrafo 3) cui seguirà, infine, una breve sintesi conclusiva.

1. Tipologie testuali nella narrazione autobiografica orale

Nel loro studio sulle strategie di costruzione identitaria in interviste biografico-narrative, Lucius-Hoene e Deppermann (2002, p. 20) sottolineano che la narrazione autobiografica assume un ruolo centrale nella vita di un individuo, in quanto essa consente a chi parla di comunicare esperienze, valutazioni e argomentazioni che ricoprono un ruolo significativo nel suo vissuto, e di esporre la propria visione del mondo.

Secondo il modello di Lucius-Hoene e Deppermann (2002), la narrazione autobiografica orale può assumere tre modalità principali: narrare, descrivere e argomentare. Con «narrare» (*erzählen*) si intende la rappresentazione di eventi, azioni ed esperienze che implicano un cambiamento in diacronia; «descrivere» (*beschreiben*) fa riferimento, invece, a una rappresentazione statica volta a offrire elementi orientativi a chi ascolta, paragonabile a una sorta di 'fotografia' del mondo di chi parla, nella quale rientrano persone, situazioni, spazi, ambienti, paesaggi o sentimenti; l'atto di «argomentare» (*argumentieren*) consiste, infine, in una presa di posizione, una spiegazione e/o una valutazione di un evento, problema, fatto o conflitto (cfr. *ivi*, p. 143).

Per quanto riguarda la prima forma, il «narrare» (*erzählen*), Lucius-Hoene e Deppermann (2002, pp. 145-155) individuano tre sottocategorie: la narrazione scenico-episodica, il resoconto e la cronaca.

In una narrazione scenico-episodica (*szenisch-episodische Erzählung*), il/la parlante rimette in scena, dalla prospettiva del tempo del racconto (*Erzählzeit*, cfr. Müller 1947), un unico episodio della propria vita; secondo il modello di Labov e Waletzky (1967), la narrazione è strutturata in *abstract* (che preannuncia i contenuti del racconto o ne evidenzia il significato valutativo), *orientation* (che fornisce informazioni relative al tempo, al luogo, alle circostanze e alle persone coinvolte), *complicating actions* (che sviluppano la

trama vera e propria dell'episodio narrato), *resolution* (il risultato dell'azione o dell'evento) e *coda* (valutazione finale), sebbene alcune di queste fasi possano anche essere omesse. La narrazione scenico-episodica si caratterizza, inoltre, per il notevole coinvolgimento emotivo di chi parla.

Nel resoconto (*berichtende Darstellung*), invece, il/la parlante non si concentra su un singolo episodio, bensì offre una sintesi di vicende susseguites in una cornice temporale più ampia, soffermandosi soltanto sugli aspetti centrali che hanno determinato un cambiamento nella sua vita. In generale, questa forma di narrazione vede anche una minore partecipazione emotiva di chi racconta.

La cronaca (*chronikartige Darstellung*), infine, comprende passaggi in cui vengono riassunte esperienze autobiografiche avvenute in un periodo più o meno vasto, anche nel corso di anni o decenni, senza che si raggiunga un picco drammatico nella narrazione. All'interno di questo contesto, non sono necessariamente presenti valutazioni o commenti.

Gran parte delle forme di narrazione autobiografica orale descritte da Lucius-Hoene e Deppermann (2002) si ritrovano nel corpus di analisi, che verrà illustrato più in dettaglio nel seguente paragrafo.

2. Corpus e metodologia

Il presente studio prende in esame alcune interviste del cosiddetto *Israelkorporus*, un corpus di parlato tedesco composto da 316 interviste biografico-narrative con ebrei tedescofoni di prima e di seconda generazione, raccolte dalla linguista tedesca Anne Betten e dalle sue collaboratrici, perlopiù in Israele tra il 1989 e il 2019. L'*Israelkorporus* è costituito da tre sottocorpora, archiviati presso il Leibniz Institut für Deutsche Sprache di Mannheim (IDS) e accessibili in forma digitale tramite la *Datenbank für gesprochenes Deutsch* (DGD)¹. I primi due sottocorpora (IS – *Emigrantendeutsch in Israel*² e ISW – *Emigrantendeutsch in Israel: Wiener in Jerusalem*³) comprendono interviste con parlanti di prima generazione, emigrati soprattutto negli anni '30 dalla Germania e da altri territori di lingua tedesca man mano annessi durante il Nazionalsocialismo. Nel terzo sottocorpus (ISZ – *Zweite Generation deutschsprachiger Migranten in Israel*⁴) rientrano, invece, le interviste alla seconda

1. Cfr. <https://dgd.ids-mannheim.de> (ultimo accesso 20 settembre 2024).

2. PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C3A7-393A-8A01-3>.

3. PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C42A-423C-2401-D>.

4. PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C453-CEDC-B601-2>.

generazione, prevalentemente i figli e le figlie dei/delle parlanti dei corpora IS e ISW.

A partire dalle ricerche che ho svolto sulla prima generazione, e in particolare su coloro che sono nati e/o cresciuti in Austria (cfr. ad esempio Pellegrino 2023a, 2023b), ai fini della presente analisi mi sono soffermata su sette parlanti di origine austriaca che hanno pubblicato almeno un testo autobiografico in tedesco fra autobiografie, cronache familiari, saggi e poesie: Gerda Hoffer, Jehudith Hübner, Ari Rath, Anna Robert, Alice Schwarz-Gardos, Gershon Shaked e Lisl Vardon. Pertanto, il corpus di analisi è costituito da 12 interviste – con alcuni/e parlanti ne è stata, infatti, condotta più di una – e 10 testi scritti.

Come evidenziato da Betten (2010, p. 30) e da Luppi (2017, p. 164), l'*Israelkorporus* è analizzabile secondo i metodi individuati da Lucius-Hoene e Deppermann (2002) per le interviste biografico-narrative, tra cui la categorizzazione illustrata nel paragrafo 1. Il contributo si riallaccia, inoltre, agli studi sul ruolo delle metafore nell'*Israelkorporus* (cfr. Thüne, Leonardi 2011; Leonardi 2013, 2014, 2018, 2019; Luppi, Pellegrino 2023): essi hanno mostrato come le metafore rappresentino un elemento fondamentale che le persone intervistate utilizzano per strutturare la loro narrazione ed esprimere emozioni complesse da comunicare verbalmente: «it is through [...] metaphorical formulations that the speaker gives expression to emotions and attitudes which otherwise are not easily verbalised» (Leonardi 2018, p. 66). Analogamente a questi lavori, viene qui ripreso il concetto di metafora elaborato dalla linguistica cognitiva; secondo tale concezione, le metafore vanno intese come manifestazioni linguistiche di concetti strutturati metaforicamente, che consentono di proiettare elementi da un *source domain*, radicato nell'esperienza sensoriale e legato a percezioni familiari, a un *target domain* più astratto, riferito a esperienze più complesse e, dunque, di più difficile verbalizzazione (cfr. Lakoff, Johnson 1980).

Nella cornice delle ricerche sull'*Israelkorporus*, i confronti fra narrazione orale e scritta sono piuttosto sporadici (cfr. Betten 1994, che si sofferma sull'intervista e l'autobiografia di Alice Schwarz-Gardos; cfr. inoltre Betten 2009, 2018). Principalmente sono stati esaminati alcuni episodi tratti dalle interviste ad Ari Rath, giornalista israeliano di origine viennese (cfr. 3.3), e i rispettivi brani della sua autobiografia (Rath 2012): nello specifico, Luppi (2017) ha analizzato il fattore emozionale del racconto orale e scritto della deportazione di Josef Rath, padre dell'intervistato, soffermandosi soprattutto sulle caratteristiche prosodiche del parlato e sul loro ruolo nell'espressione di emozioni. Betten (2020) ha invece contrapposto il racconto

scritto e orale di un evento-chiave del primo ritorno di Rath a Vienna dopo l'emigrazione, focalizzandosi su aspetti narratologici e lessicali. Va inoltre segnalato che già Brauer (1998) aveva confrontato la propria intervista al parlante, non realizzata nell'ambito dell'*Israelkorpus*, con un breve testo autobiografico di Rath (1992). Le tre ricerche citate evidenziano che l'espressione dell'emozionalità differisce tra narrazione scritta e orale – ad esempio, Luppi (2017, pp. 182-183) sottolinea che nell'autobiografia «[i]l livello di coinvolgimento affettivo è [...] molto attutito: la narrazione scritta appare, infatti, pervasa da una certa distanza, oggettività e astrattezza» – senza approfondire la presenza e il ruolo di metafore nei testi.

Al fine di mostrare in che modo l'impiego e la funzione di metafore cambi (o rimanga uguale) a seconda del genere testuale e del medium, nel seguente paragrafo si analizzeranno alcuni brani tratti dalle interviste dell'*Israelkorpus* scelti, tra i passi in cui è stata individuata almeno un'espressione metaforica, per la centralità delle esperienze narrate nella biografia di chi racconta. Di volta in volta, essi verranno associati a una determinata tipologia di narrazione autobiografica orale (cfr. paragrafo 1) mentre, in seguito, verranno esaminate le corrispondenti elaborazioni scritte, anch'esse appartenenti a differenti generi testuali.

3. Confronto tra racconti orali e corrispondenti elaborazioni scritte

3.1. *Alice Schwarz-Gardos: resoconto vs autobiografia*

Alice Schwarz-Gardos nacque a Vienna nel 1916 da genitori slovacchi ed emigrò a Presburgo (l'odierna Bratislava), ove risiedeva parte della sua famiglia, nel 1929, prima di entrare illegalmente in Palestina nel 1939. Nel Paese di arrivo, dopo aver lavorato come segretaria, Alice Schwarz-Gardos fu giornalista, scrittrice e traduttrice. Inoltre, dal 1975 al 2007, anno della sua morte, fu caporedattrice del giornale israeliano in lingua tedesca «Israel Nachrichten».

Il seguente brano è tratto dalla parte iniziale dell'intervista, che si configura come un resoconto: la parlante, infatti, sintetizza le esperienze vissute a Bratislava (Presburgo) in un arco temporale piuttosto ampio (1929-1936), soffermandosi soltanto su alcuni episodi centrali. In particolare, il passo 1a rappresenta una breve digressione rispetto al racconto sulla propria formazione scolastica e professionale.

1a. Intervista di Anne Betten (AB) ad Alice Schwarz-Gardos (SG), 1991, Tel Aviv, IS_E_00114⁵, 00:06:28-00:06:44

SG: [...] obwohl man natürlich merkte, **dass sich Wolken am Himmel zusammenziehen**, man hat es nicht allzu ernst genommen. Bei uns kann das nicht passieren, demokratische Tschechoslowakei Masaryk, **Hochburg der Demokratie**, und so weiter.⁶

La cornice spazio-temporale nella quale si colloca questo resoconto è rappresentata dalla Cecoslovacchia tra l'ascesa al potere di Hitler (1933) e l'occupazione del Paese da parte dell'esercito tedesco (1939). La prospettiva del tempo raccontato (*erzählte Zeit*, cfr. Müller 1947), espressa dai verbi al passato in *man [...] merkte* («si percepiva») e *man hat es nicht [...] ernst genommen* («non lo si è preso sul serio») all'inizio del brano, viene riattualizzata attraverso il verbo al presente in *bei uns kann das nicht passieren* («da noi non può succedere»), la quale, unitamente alle frasi seguenti, riporta quanto la parlante ha sentito dire e/o ha detto lei stessa nel contesto di allora.

Il passo citato, seppur breve, contiene due espressioni metaforiche: la prima, *man [...] merkte, dass sich Wolken am Himmel zusammenziehen* («si percepiva [...] che le nuvole si stavano addensando in cielo»), è riconducibile alla concettualizzazione metaforica (cfr. Lakoff, Johnson 1980) ADVERSITY IS ADVERSITY DUE TO BAD WEATHER (Lakoff, Espenson, Schwartz 1991, p. 74)⁷ – in quanto le condizioni meteorologiche sono metaforicamente presentate come indicatori di criticità – innestata su LA SOCIETÀ È UN FENOMENO DELLA NATURA, dove il cielo sta per la società cecoslovacca e le nuvole, sempre più dense, indicano l'avanzata del nazionalsocialismo. La seconda, che vede la Cecoslovacchia come *Hochburg der Demokratie* («roccaforte della democrazia»), rimanda invece alla concettualizzazione UN PAESE È UNA FORTEZZA. In quest'ultimo caso si riprendono, tra le caratteristiche del *source domain*, la (presunta) robustezza e inespugnabilità proprie di un edificio fortificato.

Le due espressioni metaforiche creano dunque un *clustering* (cfr. Dorst 2017, p. 181), ovvero una concatenazione metaforica, la cui presenza sugge-

5. I codici alfanumerici citati in relazione alle interviste dell'*Israelkorpus* si riferiscono alla sigla con la quale esse sono archiviate nella DGD. PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C3F3-8EEB-8001-C>.

6. «anche se naturalmente si percepiva che le nuvole si stavano addensando in cielo, non lo si è preso troppo sul serio. Da noi non può succedere, la Cecoslovacchia democratica di Masaryk, roccaforte della democrazia, e così via». Laddove non altrimenti specificato, le traduzioni sono di chi scrive. Anche le enfasi tramite grassetto sono, qui e in seguito, mie. Siccome l'analisi presentata in questo articolo riguarda soltanto il livello narrativo e lessicale, i brani tratti dalle interviste del corpus di ricerca sono riportati seguendo una trascrizione ortografica.

7. Sulla metafora delle nuvole temporalesche nella concettualizzazione ADVERSITY IS ADVERSITY DUE TO BAD WEATHER cfr. inoltre Pehlivanović e Mujagić (2022).

risce come la sequenza narrativa corrispondente sia particolarmente rilevante per chi racconta (cfr. Semino 2008). Nello specifico, in 1a le metafore contribuiscono a esprimere la valutazione di Alice Schwarz-Gardos di come il pericolo dell'invasione nazionalsocialista fosse stato sottovalutato dalla sua famiglia, e/o addirittura dalla società cecoslovacca nel suo complesso: il pronome impersonale *man* e l'espressione *bei uns* («da noi») potrebbero infatti essere riferiti non soltanto ai familiari della parlante, ma eventualmente (anche) a una cerchia più ampia.

La prima concettualizzazione metaforica individuata nel passo orale è presente anche nell'autobiografia di Alice Schwarz-Gardos, sebbene con scelte lessicali leggermente diverse:

1b. Das war in einer Periode der im Nachbarland **immer bedrohlicher sich verdichtenden Gewitterwolken**, in einer Epoche der siegreichen Unmenschlichkeit und Brutalität eine gefährlich einlullende Lebensphilosophie (Schwarz-Gardos 1991, p. 59).⁸

Nella narrazione scritta, la minaccia del pericolo incombente simboleggiata dalle «nubi temporalesche che si infittivano» (*sich verdichtenden Gewitterwolken*) assume un'intensità maggiore rispetto alle «nuvole» che «si stavano addensando in cielo» (*sich [...] am Himmel zusammenziehen*) del racconto orale, sia attraverso l'immagine del «temporale» (*Gewitter*), presente come primo costituente del composto *Gewitterwolken* («nubi temporalesche»), sia per effetto dell'attributo avverbiale *immer bedrohlicher* («in modo sempre più minaccioso») associato al participio presente *sich verdichtenden* (lett. «infittentisi»). Anche l'accumulo lessicale relativo al campo semantico della violenza – e in particolare i sostantivi *Unmenschlichkeit* («disumanità») e *Brutalität* («brutalità»), l'aggettivo *einlullende* («stordente») e il suo modificatore *gefährlich* («pericolosamente») – contribuisce all'*Emotionspotenzial* del testo. Si noti come i concetti di «disumanità» e «brutalità» vengano personificati, essendo rappresentati come figure «vittoriose» (*siegreichen*) nel 'conflitto' tra valori totalitari e principi della democrazia.

Il fatto che in 1b si parli in generale di *einer Epoche* («un'epoca») rispecchia quanto ipotizzato per il corrispondente racconto orale riguardo al pro-

8. «Era, in un periodo di nubi temporalesche che si infittivano in modo sempre più minaccioso nel Paese confinante, in un'epoca di vittoriosa disumanità e brutalità, una filosofia di vita pericolosa e stordente».

nome impersonale *man* e all'espressione *bei uns* («da noi»), ovvero che la parlante intenda probabilmente esprimere non soltanto l'inquietudine che lei stessa e i suoi familiari provarono allora, ma anche il sentire di un gruppo sociale più ampio, eventualmente quello della popolazione ebraica che al tempo risiedeva, o aveva trovato rifugio, in Cecoslovacchia.

3.2. *Gerda Hoffer: narrazione scenico-episodica vs cronaca familiare e autobiografia*

Gerda Hoffer nacque e crebbe a Vienna in una famiglia di origini boeme. Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista, la parlante fuggì dapprima a Praga da alcuni familiari, e poi in Inghilterra, ove visse per oltre trent'anni; fu soltanto nel 1978, dopo la morte del marito, che ebbe luogo la sua emigrazione in Israele.

Gerda Hoffer è stata intervistata due volte nell'ambito dell'*Israelkorpus*, rispettivamente nel 1998 e nel 2011. Il brano 2a è tratto dalla parte iniziale della seconda intervista, e in particolare da un passo in cui viene raccontato un episodio della permanenza di Gerda Hoffer e della madre presso alcune parenti praguesi nel luglio 1938.

2a. Intervista di Michaela Metz (MM) a Gerda Hoffer (GH), 2011, Gerusalemme, ISW-_E_00027⁹, 00:19:55-00:20:56

GH: [...] In Prag, ich hab mich nicht mehr mit mein/ meine Mutter, wir haben uns nicht mehr mit den Menschen verstanden. Meine Tante hat eine wunderbare Tee-Party gemacht, ja? Dass wir alle/ also uns willkommen zu heißen, mit Kuchen und Silber und Rosen. Und meine Mutter hat gesagt: „Seid ihr verrückt? Habt ihr nix Anderes zu tun, als Tee-Partys zu machen?“ „Na, was sollen wir machen?“ „Na, hör mal“, vor allem Mama: „Mal schauen, dass ihr die anderen Verwandten **herausbringt**.“ Und zweitens: „**Geht selber heraus**.“ „Hier in Prag? Bist du verrückt?“ Das war im Juli. Im Juli 1938. „In Prag? Wir sind doch in Prag! Das ist doch nicht Österreich!“ Von diesen sieben Frauen, die da waren, sind fünf im Konzentrationslager umgekommen, ja? Aber **wir haben eine andere Sprache gesprochen**. Wir waren nicht mehr auf einer Linie.¹⁰

9. PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C43A-3EAC-6E01-5>.

10. «A Praga, non mi sono più con mi/ mia madre, non riuscivamo più a capirci con le persone. Mia zia ha fatto un meraviglioso tea-party, sì? Che tutti/ cioè per darci il benvenuto, con torte e argenteria e rose. E mia madre ha detto: “Siete matte? Non avete nient'altro da fare che organizzare tea-party?” “Beh, cosa dovremmo fare?” “Mah, senti”, soprattutto la mamma: “Vedere di far uscire gli altri parenti”. E

Il passo riportato è articolato come una narrazione scenico-episodica: la frase iniziale *in Prag, ich hab mich nicht mehr mit mein/ meine Mutter, wir haben uns nicht mehr mit den Menschen verstanden* («a Praga, non mi sono più con mi/ mia madre, non riuscivamo più a capirci con le persone») preannuncia i contenuti del racconto e allo stesso tempo fornisce alcuni elementi orientativi a chi ascolta, fungendo così da *abstract* e *orientation*; successivamente, viene narrato lo svolgimento del «tea-party» a casa della zia ed è ricostruito lo scambio di battute tra la madre della parlante e le altre parenti presenti, che rappresenta l'episodio centrale della narrazione. Il risultato dell'evento è l'informazione, acquisita a posteriori, che «di queste sette donne che erano lì, cinque sono morte nel campo di concentramento» (*Von diesen sieben Frauen, die da waren, sind fünf im Konzentrationslager umgekommen*); poi, il racconto si conclude con una valutazione finale espressa per mezzo della metafora *wir haben eine andere Sprache gesprochen* («parlavamo un'altra lingua») e del fraseologismo *wir waren nicht mehr auf einer Linie* («non eravamo più sulla stessa linea d'onda»).

Nell'episodio riportato in 2a, la parlante riattualizza la propria prospettiva passata mediante il discorso diretto, ed è proprio nelle due battute che Gerda Hoffer attribuisce alla madre che è possibile individuare una prima concettualizzazione metaforica, ovvero la metafora del contenitore (cfr. Lakoff, Johnson 1980, pp. 29-32) applicata a un Paese: in *mal schauen, dass ihr die anderen Verwandten herausbringt* («vedere di far uscire gli altri parenti») il *target domain* è l'Austria, in *geht selber heraus* («andate via/uscite voi stesse») è la Cecoslovacchia. La frequenza e l'importanza delle cosiddette 'metafore contenitore' sono già state rilevate da Lakoff e Johnson (1980, p. 58), i quali sottolineano come «[w]e experience many things, through sight and touch, as having distinct boundaries, and, when things have no distinct boundaries, we often project boundaries upon them – conceptualizing them as entities and often as containers». Nella narrazione di Gerda Hoffer, considerando le persecuzioni naziste di cui la parlante è stata testimone prima di fuggire a Praga, Austria e Cecoslovacchia non rappresentano semplicemente due luoghi chiusi, ma assumono la connotazione di trappole: tale rappresentazione riflette il timore di Gerda Hoffer che i due Paesi possano 'chiudersi', ovvero chiudano le loro frontiere agli ebrei in uscita, e che la violenza nazista colpisca la sua famiglia prima che quest'ultima riesca a mettersi in salvo.

secondo: "Uscite voi stesse". "Qui a Praga? Sei matta?" Era a luglio. Nel luglio 1938. "A Praga? Ma siamo a Praga! Non è mica l'Austria!" Di queste sette donne che erano lì, cinque sono morte nel campo di concentramento, sì? Ma parlavamo un'altra lingua. Non eravamo più sulla stessa linea d'onda».

In 2a si può individuare un'ulteriore espressione metaforica nella frase *wir haben eine andere Sprache gesprochen* («parlavamo un'altra lingua»), riferita, invece, all'incomunicabilità tra le parenti praguesi tra da un lato e Gerda Hoffer e la madre dall'altro. L'impossibilità di queste ultime di farsi capire dalle prime viene anticipata all'inizio della narrazione scenico-episodica dalla frase *wir haben uns nicht mehr mit den Menschen verstanden* («non riuscivamo più a capirci con le persone»), ove l'espressione *nicht mehr* («non più») allude alla cesura che l'ascesa del nazionalsocialismo in Austria ha provocato nella vita di Gerda Hoffer e della madre. La rappresentazione dell'incomunicabilità fra le parti raggiunge il culmine nella rievocazione del dialogo tra la madre e le parenti, che si accusano vicendevolmente di reagire in modo sproporzionato alla minaccia dell'avanzata del nazionalsocialismo in Cecoslovacchia: le une, con eccessiva fiducia nella capacità della società cecoslovacca di difendere i propri valori democratici, l'altra con esagerato allarmismo. Il fatto che lo stesso aggettivo *verrückt* («matte/a») compaia sia in una battuta della madre che nella risposta delle interlocutrici sottolinea ulteriormente la mancanza di comprensione reciproca.

In questo contesto, l'espressione metaforica *wir haben eine andere Sprache gesprochen* («parlavamo un'altra lingua») contribuisce a rappresentare l'incomunicabilità tra i membri della famiglia ritrovatisi a Praga nel luglio 1938 e, in una certa misura, concorre a giustificare il perché Gerda Hoffer e la madre non siano riuscite a convincere gli altri familiari a fuggire in tempo. Attraverso l'uso della metafora viene sottolineato, inoltre, il senso di estraneità provato da Gerda Hoffer e dalla madre nell'ambiente protetto della famiglia a Praga, una *heile Welt* (concetto che rappresenta l'idea di un «mondo sano» e ideale) che non esiste più (*nicht mehr*, appunto): le esperienze che le due parti hanno vissuto rispettivamente in Austria e in Cecoslovacchia sono state talmente diverse – persecuzioni razziali e soprusi l'una, proseguimento di una vita 'normale' l'altra – da averle 'allontanate' irrimediabilmente. Al loro incontro nel luglio 1938, è come se provenissero da due 'pianeti' diversi, in cui si parlano lingue che non sono mutualmente intelleggibili. In *wir haben eine andere Sprache gesprochen* («parlavamo un'altra lingua») sono riconoscibili allora due passaggi concettuali: partendo dall'idea che una comunicazione riuscita sia 'parlare la stessa lingua', una comunicazione non riuscita corrisponde a 'parlare lingue diverse'; da questo presupposto deriva l'implicatura che parlare lingue diverse significhi avere origini diverse, iperbolizzata concettualizzando il Paese di origine come 'pianeta'.

Nelle due elaborazioni scritte dell'episodio narrato, riportate in 2b e 2c, si parla esplicitamente di «pianeta» (*Planet*) e di «mondo» (*Welt*). Il brano

in 2b è tratto dalla cronaca familiare che Gerda Hoffer pubblicò ancora prima di essere intervistata nell'ambito dell'*Israelkorpus*:

2b. Es war Juli 1938. Als wir in Prag ankamen, **befanden wir uns in einer völlig anderen Welt**. Unsere Verwandten waren der Meinung, **daß Österreich sich auf einem anderen Planeten befände** und Hitler nie **die Kluft zwischen den beiden Welten überbrücken** könnte (Hoffer 1996, p. 179).¹¹

Il *cluster* di metafore costituito dalle espressioni evidenziate sottolinea come la distanza emotiva tra le parti diventi distanza spaziale, rimandando alla concettualizzazione CHANGE AWAY FROM EMOTIONAL INTIMACY IS MOVEMENT AWAY FROM PHYSICAL CLOSENESS (Lakoff, Espenson, Schwartz 1991, p. 155). Da quest'ultima deriva la rappresentazione di Paesi diversi in termini di 'pianeti' o di 'mondi' mediante i sostantivi *Planeten* («pianeta») e *Welt* («mondo»), quest'ultimo ripetuto una seconda volta al plurale *Welten*. Del *source domain* «pianeta» vengono messi in evidenza, di volta in volta, aspetti diversi: in *als wir in Prag ankamen, befanden wir uns in einer völlig anderen Welt* («quando arrivammo a Praga ci trovammo in un mondo completamente diverso»), viene rappresentata la marcata differenza tra i due 'mondi' Austria e Cecoslovacchia, e di conseguenza la sensazione di estraneità provata da Gerda Hoffer e dalla madre al loro arrivo a Praga. Che la Cecoslovacchia sia percepita come «un mondo completamente diverso» (*völlig anderen Welt*) è da ricondursi al fatto che nel 1938 la popolazione ebraica di Praga non ha ancora vissuto le persecuzioni sofferte, invece, da quella viennese dopo l'*Anschluss*, e ha pertanto potuto continuare a vivere in un ambiente 'protetto' che, nella prospettiva di Gerda Hoffer e della madre, appare anacronistico.

Nelle altre due frasi evidenziate, *daß Österreich sich auf einem anderen Planeten befände* («che l'Austria si trovasse su un altro pianeta») e *die Kluft zwischen den beiden Welten überbrücken* («colmare l'abisso tra questi due mondi»), viene invece ripresa concettualmente la distanza spaziale che separa due pianeti; essa contribuisce a illustrare la convinzione delle parenti di Gerda Hoffer di non poter essere raggiunte dalle persecuzioni naziste in quanto, dal loro punto di vista, l'Austria nazionalsocialista era troppo 'distante' non soltanto in termini geografico-spaziali, ma anche (e soprattutto)

11. «Era il luglio del 1938. Quando arrivammo a Praga ci trovammo in un mondo completamente diverso. I nostri parenti erano dell'opinione che l'Austria si trovasse su un altro pianeta e che Hitler non avrebbe mai potuto colmare l'abisso tra questi due mondi».

ideologici. In 2b si evidenzia dunque un *cluster* di metafore in cui diverse coordinate spazio-temporali vengono equiparate a «mondo» (*Welt*), con lo slittamento a «pianeta» (*Planeten*) e poi a «abisso» (*Kluft*).

Anche nella sua autobiografia, Gerda Hoffer riprende nuovamente l'immagine di un mondo 'altro':

2c. Die Fahrt von Wien nach Prag dauerte fünf Stunden und **brachte uns in eine andere Welt, in eine Welt von gestern**, in der wir uns längere Zeit nicht zurechtfinden (Hoffer 2011, p. 39).¹²

Rispetto ai brani analizzati in precedenza, in 2c sono presenti alcune coordinate temporali: Gerda Hoffer precisa innanzitutto che il viaggio durò «cinque ore» (*fünf Stunden*), dopodiché definisce il nuovo ambiente come «mondo di ieri» (*Welt von gestern*), e infine afferma di aver necessitato di «molto tempo» (*längere Zeit*) per «orientarsi» (il verbo *sich zurechtfinden* può essere interpretato sia in modo letterale con il significato di «orientarsi, trovare la strada», ma anche in senso figurato come «cavarsela»). Il passo in 2c conferma come il «mondo» di cui parla Gerda Hoffer non vada inteso soltanto in termini spaziali, ma anche da un punto di vista temporale e simbolico, secondo l'interpretazione fornita per le espressioni metaforiche in 2b. Questa interconnessione tra aspetti spaziali e temporali, e la sua rilevanza all'interno della narrazione, è esemplificativa della categoria di cronotopo, nel quale «ha luogo la fusione dei connotati spaziali e temporali in un tutto dotato di senso e concretezza» (Bachtin 1975, p. 231)¹³. Alla base delle espressioni metaforiche evidenziate vi è dunque una tematizzazione della frattura causata dall'ascesa del nazionalsocialismo, concettualizzata delineando la fase antecedente alla presa di potere di Hitler come «un altro mondo» (*eine andere Welt*).

3.3. Ari Rath: argomentazione vs saggio e autobiografia

Ari Rath nacque a Vienna nel 1925 in una famiglia di origine galiziana. Dopo aver trascorso la sua infanzia nella capitale austriaca, nel novembre 1938 Rath emigrò in Palestina, ove dapprima lavorò in diversi kibbutz. Suc-

12. «Il viaggio da Vienna a Praga durò cinque ore e ci portò in un altro mondo, in un mondo di ieri, nel quale per molto tempo non riuscimmo a trovarci».

13. Sui cronotopi nell'analisi narrativa cfr. ad es. Perrino (2015); sulla categoria del cronotopo applicata allo studio dell'*Israelkorporus* cfr. tra gli altri Häußinger et al. (2023).

cessivamente, egli divenne un noto giornalista, nonché caporedattore del quotidiano in lingua inglese «The Jerusalem Post».

Con Ari Rath sono state condotte cinque interviste rientrate nell'*Israelkorpus*: le prime quattro dall'iniziatrice del progetto, Anne Betten, l'ultima dalla sua studentessa Michaela Metz. Il brano seguente è tratto dalla seconda parte della prima intervista, che si configura come un'argomentazione nella quale il parlante illustra le motivazioni che lo spinsero a emigrare in Palestina:

3a. Intervista di Anne Betten (AB) ad Ari Rath (AR), 1998, Gerusalemme, ISW-_E_00019¹⁴, 00:53:23-01:01:37

Ich war ein gebürtiger Wiener, war stolz auf diese Stadt, aber diese beiden Elemente, also di Omama, die immer sagte: „Kommt nach Eretz Israel!“, und auch dort gelebt hat, und **dieser zutiefst verwurzelte Antisemitismus** [...] du darfst nicht vergessen, und das wiederholt sich immer von Neuem, dass **dieser wirklich tief verwurzelte Antisemitismus** in Österreich alles beschleunigt hat.¹⁵

Nel brano riportato in 3a si ripete due volte l'aggettivo *verwurzelt* («radicato»). A differenza dei parlanti analizzati in Thüne e Leonardi (2011, pp. 232-239), che impiegano l'espressione *verwurzelt sein* («essere radicato») concettualizzando la loro appartenenza (e quella delle rispettive famiglie) alla società tedesca in termini di LA VITA È UN ALBERO, in Rath la funzione e la concettualizzazione alla base della medesima metafora lessicalizzata sono diverse. Nel racconto di Rath, infatti, non è un individuo, ma l'antisemitismo a essere «radicato» nel Paese di origine, in questo caso l'Austria. In 3a l'antisemitismo viene rappresentato come un albero che «affonda le proprie radici» nella società austriaca, rimandando alle concettualizzazioni metaforiche LA SOCIETÀ È UN TERRENO e L'ANTISEMITISMO È UNA PIANTA (INFESTANTE).

In entrambe le espressioni evidenziate in 3a, l'aggettivo *verwurzelt* («radicato») è modificato dall'avverbio *tief* («profondamente»), che nel primo caso ricorre al superlativo *zutiefst* (lett. «molto profondamente»), mentre nel secondo è a sua volta modificato dall'avverbio *wirklich* («veramente,

14. PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C437-34DC-5B01-D>.

15. «Ero viennese di nascita, ero orgoglioso di questa città, ma questi due elementi, ovvero la nonna che diceva sempre: "Venite in Eretz Israel!" e ha anche vissuto lì, e questo antisemitismo profondamente radicato [...] non devi dimenticare, e questo si ripete ogni volta dall'inizio, che questo antisemitismo, davvero profondamente radicato in Austria, ha accelerato tutto».

davvero»). Attraverso l'immagine evocata dalla metafora e i modificatori di *verwurzelt* («radicato»), Rath sottolinea come l'antisemitismo nella società austriaca non fosse da imputarsi soltanto all'ascesa di Hitler, ma che la sua origine fosse ben più antica; questa posizione viene ulteriormente rafforzata dalla frase *das wiederholt sich immer wieder von Neuem* («questo si ripete ogni volta di nuovo»).

Se nel passo riportato in 3a il parlante riprende la stessa metafora in due espressioni pressoché identiche dal punto di vista lessicale, nel seguente brano, tratto dalla parte finale dell'ultima intervista, ritroviamo invece due concettualizzazioni metaforiche all'interno della medesima frase, entrambe riferite all'antisemitismo presente nella società austriaca:

3b. Intervista di Michaela Metz (MM) ad Ari Rath (AR), 2010, Vienna, ISW-E_00028¹⁶, 01:36:59-01:37:14

AR: [...] Es gibt Massenpsychosen, wir kennen das hier, ja? Aber außerdem gab es leider in diesem Land **einen sehr tief verfleischten, verwurzelten Antisemitismus**.¹⁷

Alla domanda di Michaela Metz riguardo alle possibili motivazioni che spinsero i giovani ad aderire alla Gioventù Hitleriana, Ari Rath fa riferimento dapprima a *Massenpsychosen* («psicosi di massa») in modo da creare in generale un collegamento con il tempo e lo spazio del racconto (*Erzählraum*, cfr. Schwitalla 2012), anche attraverso la frase *wir kennen das hier* («lo sappiamo bene qui») con il verbo *kennen* («conoscere, sapere») al presente e il deittico *hier* («qui»); dopodiché, Rath ritorna al tempo e allo spazio raccontato – il verbo *gab* è al passato – menzionando l'antisemitismo presente «in questo Paese» (*in diesem Land*) e qualificandolo come *verfleischt* (lett. «incarnito», mentre il significato lessicalizzato è «inveterato») e *verwurzelt* («radicato»).

Si viene dunque a creare un *metaphor mixing* (cfr. Gibbs 2016) poiché *verwurzelt* presuppone che l'antisemitismo sia visto come pianta, riprendendo dunque la metafora organica BELIEFS ARE PLANTS (cfr. Lakoff, Espenson, Schwartz 1991, p. 107), mentre *verfleischt* esprime un'immagine ancora più forte: *verfleischt*, inteso come *eingefleischt*, deriva da *Fleisch* («carne») e rimanda dunque a una *embodied metaphor* (cfr. Casasanto, Gijssels 2015) in

16. PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C43A-737C-7001-1>.

17. «Ci sono delle psicosi di massa, lo sappiamo bene qui, sì? Ma inoltre, purtroppo, in questo Paese c'era un antisemitismo profondamente inveterato, radicato».

cui l'antisemitismo è visto come parte del 'corpo' sociale austriaco. Analogamente al brano in 3a, anche in questo caso gli aggettivi *verfleischt* e *verwurzelt* sono modificati da *sehr tief* («molto profondamente»), a sottolineare come l'antisemitismo venga percepito da Rath come enormemente diffuso e insediato nella mentalità comune.

Nell'elaborazione scritta delle argomentazioni relative all'antisemitismo in Austria, ritroviamo la metafora della radice sia in un saggio autobiografico (Rath 2005) che nell'autobiografia del parlante (Rath 2012, p. 35). Siccome le due versioni scritte sono identiche salvo alcuni dettagli irrilevanti ai fini della presente analisi, viene riportato di seguito soltanto il brano tratto dalla pubblicazione cronologicamente antecedente:

3c. Niemand ahnte, dass das dramatische Zusammentreffen **des tief verwurzelten** österreichischen **Antisemitismus** mit dem politischen deutschen Nationalsozialismus den Prozess der Judenverfolgung beschleunigen und verschärfen würde (Rath 2005, pp. 29-30).¹⁸

In questo passo si possono notare alcuni parallelismi lessicali soprattutto con il brano in 3a, non soltanto per quanto riguarda l'aggettivo *verwurzelt* («radicato») e il suo modificatore *tief* («profondamente»), ma anche per la presenza del verbo *beschleunigen* («accelerare»): se nel testo orale il complemento oggetto del verbo era il pronome indefinito *alles* («tutto»), lasciando dunque soltanto intuire che cosa venisse «accelerato» dall'antisemitismo (cfr. 3a: *dass dieser wirklich tief verwurzelte Antisemitismus in Österreich alles beschleunigt hat*, «che questo antisemitismo, davvero profondamente radicato in Austria, ha accelerato tutto»), in 3c viene specificato che è il «processo di persecuzione degli ebrei» (*Prozess der Judenverfolgung*) ad essere stato sospinto, e «intensificato» (*verschärft*), dall'ideologia antisemita.

Nell'elaborazione scritta, rispetto a quella orale, si può notare come Rath esprima la sua posizione con un maggior numero di espressioni lessicali connotate negativamente: al di là dei termini già menzionati, si noti come la «confluenza» (*Zusammentreffen*) tra nazionalsocialismo e antisemitismo venga definita, comprensibilmente, «drammatica» (*dramatisch*). Nei rispettivi brani orali, invece, la densità lessicale è inferiore, pertanto la valutazione del parlante viene

18. «Nessuno immaginava che la drammatica confluenza dell'antisemitismo austriaco, profondamente radicato, con il nazionalsocialismo politico tedesco avrebbe accelerato e intensificato il processo di persecuzione degli ebrei».

espressa soprattutto attraverso gli aggettivi *verwurzelt* e *verfleischt*, impiegati in senso figurato con i loro modificatori al grado superlativo. Nel caso di *verwurzelt* è doveroso precisare che si tratta di una metafora lessicalizzata, avente una frequenza d'uso piuttosto alta in particolare in combinazione con l'avverbio *tief* («profondamente»); allo stesso tempo, essa acquista una particolare incisività grazie a *verfleischt*, aumentando così l'*Emotionspotenzial* del testo.

Conclusioni

Nel presente contributo è stata esaminata la funzione delle espressioni metaforiche presenti in alcuni brani dell'*Israelkorpus* – categorizzati secondo il modello di Lucius-Hoene/Deppermann (2002) sulle forme della narrazione autobiografica orale – e nelle corrispondenti elaborazioni scritte. Le tipologie testuali nelle quali rientrano gli esempi analizzati possono essere schematizzate come descritto nella tabella 1.

Tabella 1. *Tipologie testuali degli esempi analizzati.*

n. esempio	parlante	intervista biografico-narrativa	testo scritto
1	Alice Schwarz-Gardos	resoconto (1991)	autobiografia (1991)
2	Gerda Hoffer	narrazione scenico-episodica (2011)	cronaca familiare (1996) autobiografia (2011)
3	Ari Rath	argomentazione (1998, 2010)	saggio autobiografico (2005) autobiografia (2012)

L'analisi è stata svolta a partire dai passi orali, che, anche dal punto di vista delle tipologie testuali, si sono rivelati particolarmente rappresentativi. Gran parte dei segmenti del corpus in cui compaiono espressioni metaforiche si configurano, infatti, come narrazione scenico-episodica, resoconto o argomentazione. Si tratta di forme della narrazione orale che, rispetto alla cronaca o alla descrizione, prevedono un maggiore coinvolgimento emotivo da parte di chi racconta, pertanto non sorprende che proprio in queste tre tipologie testuali compaiano espressioni metaforiche per esprimere emozioni ed esperienze di difficile verbalizzazione (cfr. paragrafo 2).

Le concettualizzazioni metaforiche evidenziate nei testi analizzati sono descritte nella tabella 2.

Tabella 2. Concettualizzazioni metaforiche individuate negli esempi trattati.

n. esempio	parlante	narrazione orale	narrazione scritta
1	Alice Schwarz-Gardos	LA SOCIETÀ È UN FENOMENO DELLA NATURA > UN'AVVERSITÀ SOCIALE È UN'AVVERSITÀ DOVUTA AL MALTEMPO UN PAESE È UNA FORTEZZA	LA SOCIETÀ È UN FENOMENO DELLA NATURA> UN'AVVERSITÀ SOCIALE È UN'AVVERSITÀ DOVUTA AL MALTEMPO
2	Gerda Hoffer	UN PAESE È UN CONTENITORE L'ALLONTANAMENTO EMOTIVO È UN ALLONTANAMENTO FISICO > UN PAESE È UN PIANETA	L'ALLONTANAMENTO EMOTIVO È UN ALLONTANAMENTO FISICO > UN PAESE È UN PIANETA UN PAESE È UN PIANETA (slittamento in termini temporali)
3	Ari Rath	LA SOCIETÀ È UN TERRENO > L'ANTISEMITISMO È UNA PIANTA (INFESTANTE) LA SOCIETÀ È UN CORPO	LA SOCIETÀ È UN TERRENO > L'ANTISEMITISMO È UNA PIANTA (INFESTANTE) LA SOCIETÀ È UN TERRENO > L'ANTISEMITISMO È UNA PIANTA (INFESTANTE)

I brani orali contengono quasi tutti più di una concettualizzazione metaforica ciascuno (cfr. 1a, 2a e 3b), infatti attraverso l'analisi è stato possibile individuare diversi fenomeni di densità metaforica (*clustering*), la cui presenza indica che i rispettivi racconti sono particolarmente rilevanti per chi parla (cfr. Semino 2008), ma allo stesso tempo non semplici da esprimere verbalmente, poiché legati a esperienze dolorose o di impatto fortemente emotivo (cfr. Leonardi 2019, p. 81).

Si noti come, negli esempi trattati, i *target domain* sui quali i/le parlanti proiettano elementi di *source domain* differenti siano perlopiù la società e il Paese di origine e/o in cui hanno trovato temporaneamente rifugio dopo l'emigrazione. Ciò sottolinea, da un lato, la *tellability* (cfr. Baroni 2013) di tali elementi e, dall'altro, come i ricordi associati a questi luoghi e spazi sociali implicino un coinvolgimento emozionale particolarmente intenso da parte di chi parla (sulla funzione di luoghi e spazi nell'elaborazione mnestica e narrativa delle interviste dell'*Israelkorpus* cfr. ad es. Leonardi *et al.* 2023)¹⁹. La rilevanza delle coordinate spazio-temporali, che trovano una sintesi nella categoria del cronotopo (cfr. 3.2), è stata evidenziata soprattutto nell'esempio 2, ove la cesura che l'ascesa del nazionalsocialismo ha causato nella vita

19. Cfr. inoltre il progetto *Luoghi e memoria: per una mappatura dell'Israelkorpus*, <https://mappaturai-israelkorpus.wordpress.com/> (ultimo accesso 20 settembre 2024).

di Gerda Hoffer viene concettualizzata rappresentando il 'prima' e il 'dopo' come 'mondi' o 'pianeti' diversi: il senso di estraneità provato dalla parlante e dalla madre al loro arrivo a Praga nel luglio 1938 è dovuta al fatto che la vita sociale nella capitale cecoslovacca sembrava loro 'ferma' alla fase antecedente. Pertanto, Gerda Hoffer e la madre percepivano una discrepanza tra le criticità del tempo (di cui avevano visto le conseguenze in Austria) e l'atmosfera spensierata che caratterizzava la casa delle parenti praguesi.

Infine, si può notare una certa corrispondenza tra le concettualizzazioni metaforiche presenti nella narrazione orale rispetto a quelle della relativa elaborazione scritta, talvolta con evidenti parallelismi lessicali: probabilmente il modo in cui un determinato episodio è stato raccontato oralmente ha condizionato la stesura del racconto scritto, se esso è successivo all'intervista, o al contrario, la scrittura di un testo autobiografico ha influenzato la scelta delle formulazioni nella narrazione orale se esso è antecedente; ciò vale soprattutto per Alice Schwarz-Gardos e Gerda Hoffer, considerando che gli anni delle interviste e della pubblicazione delle rispettive autobiografie coincidono (cfr. tabella 1).

In conclusione, sarebbe auspicabile proseguire il confronto tra narrazione orale nell'*Israelkorpus* e corrispondenti elaborazioni scritte riguardo alla presenza e alla funzione di espressioni metaforiche nei testi, adottando un approccio quantitativo-qualitativo che consenta di mettere in evidenza eventuali ulteriori parallelismi fra tipologie testuali e medium differenti, così come tra le narrazioni di diverse/i parlanti.

Riferimenti bibliografici

- Bachtin M. (1975), *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino.
- Baroni R. (2013), "Tellability", in Hühn P. et al. (Hg.), *Handbook of Narratology*, de Gruyter, Berlin, pp. 447-453.
- Betten A. (1994), "Zur Spontaneität autobiographischer Erzählungen. Vergleich eines Interviews der ehemals österreichischen, heute israelischen Schriftstellerin und Journalistin Alice Schwarz-Gardos mit ihrer schriftlichen Autobiographie", in Halwachs D.W., Penzinger Ch., Stütz I. (Hg.), *Sprache Onomatopöie Rhetorik Namen Idiomatik Grammatik. Festschrift für Prof. Dr. Karl Sornig zum 66. Geburtstag* (GLM 11), Institut für Sprachwissenschaft, Graz, pp. 1-11.
- Betten A. (2009), "Sprachstile in Alltag, Medien und Literatur", in Betten A., Neuland E. (Hg.), *Sprachstile, Der Deutschunterricht*, LXI.1, pp. 2-13.
- Betten A. (2010), "Sprachbiographien der 2. Generation deutschsprachiger Emigranten in Israel: Zur Auswirkung individueller Erfahrungen und Emotionen auf die Sprachkom-

- petenz", in Franceschini R. (Hg.), *Sprache und Biographie, Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* (LiLi), 40 (160), pp. 29-57.
- Betten A. (2018), "Autobiographische (Re-)Konstruktion am Beispiel schriftlicher und mündlicher Erzählungen von Holocaust-Überlebenden", in Kämper H., Voigt Ch. (Hg.), *Konzepte des Authentischen – Prozesse der Authentisierung*, Wallstein Verlag, Göttingen, pp. 91-131.
- Betten A. (2020), "Mündlich versus schriftlich: Ari Rath's Erzählungen von seiner ersten Rückkehr nach Wien 1948", in Kaiser K. et al. (Hg.), *Lebensspuren. Autobiografik von Exil, Widerstand, Verfolgung und Lagererfahrung*, Theodor Kramer Gesellschaft und Draiva Verlag, Klagenfurt, Celovec, pp. 151-164.
- Brauer S. (1998), "Schriftliches und videographisches Zeugnis-Ablegen. Ein Vergleich", in Gelbin C. et al. (Hg.), *Archiv der Erinnerung. Interviews mit Überlebenden der Shoah. Bd. I: Videographierte Lebenserzählungen und ihre Interpretationen*, Verlag für Berlin-Brandenburg, Potsdam, pp. 105-125.
- Busch B., McNamara T. (eds) (2020), *Language and Trauma*, «Applied Linguistics», 41 (3).
- Casasanto D., Gijssels T. (2015), *What Makes a Metaphor an Embodied Metaphor?*, «Linguistics Vanguard», 1 (1), pp. 327-337.
- Dorst A.G. (2017), "Textual patterning of metaphor", in Semino E., Demjén Z. (eds.), *The Routledge handbook of metaphor and language*, Routledge, London-New York, pp. 178-192.
- Fiehler R. (1990), *Kommunikation und Emotion*, De Gruyter, Berlin-New York.
- Gibbs R.W. (ed.) (2016), *Mixing Metaphor*, John Benjamins, Amsterdam.
- Häußinger B. et al. (Hg.) (2023), *Erzählte Chronotopoi: Orte und Erinnerung in Zeitzeugeninterviews und -berichten zu erzwungener Migration im 20. Jahrhundert*, «Germanica», 33.
- Hoffer G. (1996), *Nathan Ben Simon und seine Kinder. Eine europäisch-jüdische Familiengeschichte*, DTV, München.
- Hoffer G., Hübner J. (2011), *Zwei Wege ein Ziel*, Theodor Kramer Gesellschaft, Wien.
- Karl U. (2007), *Metaphern als Spuren von Diskursen in biographischen Texten*, «Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research», 8 (1), <https://doi.org/10.17169/fqs-8.1.211>.
- Lakoff G., Espenson J., Schwartz A. (1991), *Master Metaphor List*, <http://araw.mede.uic.edu/~alansz/metaphor/METAPHORLIST.pdf>.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago.
- Leonardi S. (2013), *Bindungen und Brüche der Identität in narrativen Interviews deutschsprachiger Emigrant/Innen in Israel*, «Annali. Sezione Germanica», 23, pp. 93-122.
- Leonardi S. (2014), "Sprachmetaphorik in biographischen Interviews mit Israelis deutschsprachiger Herkunft", in Bischoff D., Gabriel Ch., Kilchmann E. (Hg.), *Sprache(n) im Exil*, «Exilforschung», 32, Text+Kritik, München, pp. 187-207.
- Leonardi S. (2018), *Metaphors in the Life Story of a German-Jewish Immigrant to Palestine/Israel. How Metaphorical Constructions and Remembering Process Interweave*, «Remembrance and Research. The Journal of the Israel Oral History Association», 2, pp. 51-68.

- Leonardi S. (2019), "Metaphern in der Migration. Analyse narrativer Interviews mit deutschsprachigen Emigrant_innen aus dem nationalsozialistischen Machtbereich", in Natarajan R. (Hg.), *Sprache, Flucht, Migration. Kritische, Historische und Pädagogische Annäherungen*, Springer VS, Wiesbaden, pp. 75-94.
- Leonardi S. et al. (2023), *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, IISG, Roma.
- Lucius-Hoene G., Deppermann A. (2002), *Rekonstruktion narrativer Identität. Ein Arbeitsbuch zur Analyse narrativer Interviews*, Springer Fachmedien, Wiesbaden.
- Luppi R. (2017), "Memoria ed emozioni nelle testimonianze di Ari Rath: confronto fra due modalità narrative", in Koesters Gensini S.E., Ponzi M.F. (a cura di), *Ebrei tedescofoni in Israele: studi linguistici e narratologici*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 163-194.
- Luppi R., Pellegrino R. (2023), "Strumenti digitali e analisi delle metafore. Esempi di applicazione nel corpus ISW – *Emigrantendeutsch in Israel: Wiener in Jerusalem*", in Conoscenti M. et al. (a cura di), *Quaderni del CIRM*, 3, tab edizioni, Roma, pp. 127-149.
- Müller G. (1947), *Die Bedeutung der Zeit in der Erzählkunst*, Bonner Antrittsvorlesung 1946, Universitäts-Verlag, Bonn.
- Pehlivanović A., Mujagić M. (2022), *The linguistic metaphor storm clouds in public discourse on COVID-19*, «Post Scriptum», 11-12, pp. 339-351.
- Pellegrino R. (2023a), "Erinnerte Mehrsprachigkeit in den Gebieten der Habsburgermonarchie: Beispiele aus narrativen Interviews des Israelkorpus", in Mertins B., Leimbrink K., Lipavic Oštir A. (Hg.), *Mehrsprachigkeit in deutschsprachigen Kontexten, Schnittstelle Germanistik*, 3, pp. 13-37.
- Pellegrino R. (2023b), "Familienchronotopoi im Israelkorpus: Orte und Sprachen bei Sprecher_innen österreichischer Herkunft und ihren Familien", in Häußinger B. et al. (Hg.), *Erzählte Chronotopoi: Orte und Erinnerung in Zeitzeugeninterviews und -berichten zu erzwungener Migration im 20. Jahrhundert*, Germanica, 33, pp. 177-208.
- Perrino S. (2015), "Chronotopes. Time and space in oral narrative", in De Fina A., Georgakopoulou A. (eds), *The Handbook of Narrative Analysis*, SAGE, Hoboken, pp. 140-159.
- Rath A. (1992), "Autobiographie", in Weinzierl E., Kulka O.D. (Hg.), *Vertreibung und Neubeginn. Israelische Bürger österreichischer Herkunft*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, pp. 515-543.
- Rath A. (2005), "Von Wien nach Jerusalem. Lebensstationen", in Id., *Auf dem Weg zum Frieden. Artikel und Essays aus fünf Jahrzehnten*, Verlag für Berlin-Brandenburg, Potsdam, pp. 23-42.
- Rath A. (2012), *Ari heißt Löwe. Erinnerungen*, Aufgezeichnet von S. Oswalt, Paul Zsolnay Verlag, Wien.
- Ricœur P. (1986), *Ipséité / Altérité / Socialité*, «Archivio di filosofia», 54, pp. 17-33.
- Scheidt C.E. et al. (Hg.) (2015), *Narrative Bewältigung von Trauma und Verlust*, Schattauer, Stuttgart.
- Schwarz-Friesel M. (2013), *Sprache und Emotion*, Francke, Tübingen.
- Schwarz-Gardos A. (1991), *Von Wien nach Tel Aviv: Lebensweg einer Journalistin*, Bleicher, Gerlingen.

- Schwitalla J. (2012), "Raumdarstellungen in Alltagserzählungen", in Kern F., Morek M., Ohlhus S. (Hg.), *Erzählen als Form – Formen des Erzählens*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 161-200.
- Semino E. (2008), *Metaphor in discourse*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Skirl H., Schwarz-Friesel M. (2013), *Metapher*, Winter, Heidelberg.
- Spieß C. (2014), "Diskurslinguistische Metaphernanalyse", in Junge M. (Hg.), *Methoden der Metaphernforschung und -analyse*, Springer VS, Wiesbaden, pp. 31-58.
- Straub J., Sichler R. (1989), "Metaphorische Sprechweisen als Modi der interpretativen Repräsentation biographischer Erfahrungen", in Alheit P., Hoerning E.M. (Hg.), *Biographisches Wissen. Beiträge zu einer Theorie lebensgeschichtlicher Erfahrung*, Campus, Frankfurt a.M., pp. 221-237.
- Thüne E.-M., Leonardi S. (2011), "Wurzeln, Schnitte, Webemuster. Textuelles Emotionspotential von Erzählmetaphern am Beispiel von Anne Bettens Interviewkorpus „Emigrantendeutsch in Israel“", in Kohlross Ch., Mittelmann H. (Hg.), *Auf den Spuren der Schrift. Israelische Perspektiven einer internationalen Germanistik*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 229-246.
- Wodak R., Rheindorf M. (2017), "„Whose story?": Narratives of persecution, flight, and survival told by the children of Austrian Holocaust survivors", in De Fina A., Ikizoglu D., Wegner J. (eds), *Diversity and Super-diversity. Sociocultural Linguistic Perspectives*, Georgetown University Press, Washington DC, pp. 17-35.